

«Giornalismo è scavare dentro la complessità dell'attualità»

In un mondo confuso e connesso, chi s'informa non è perduto: parla un esperto

Questa intervista è stata scritta da una giornalista in carne e ossa, regolarmente pagata, inserita in una piccola redazione in cui ogni settimana si lavora per dare il meglio ai propri lettori, approfondendo le notizie e aiutando a decifrare il mondo complesso che ci sta intorno. È un patto di fiducia che si rinnova ogni numero. Scusate la precisazione, ma è doverosa visto il debutto di "Chat Gpt", un nuovo e discusso strumento di intelligenza artificiale assai sofisticato, capace di scrivere dei testi al posto nostro, a partire da un comando.

La tecnologia non è né positiva né negativa, di per sé – pensiamo a quanto possa essere utile per chi, ad esempio, è dislessico –, ma certo apre degli orizzonti nuovi. Specie in un mondo, come quello dell'editoria, in crisi da tempo: fare giornali di qualità costa, si legge sempre di meno (specie su carta) e, con l'affermarsi del digitale, chiunque può caricare contenuti sulle varie piattaforme dei giganti tecnologici. Allora, a cosa serve il giornalismo?

Ci aiuta a rispondere a questo interrogativo Alberto Laggia, giornalista dal 1990, inviato di *Famiglia cristiana*, coordinatore della Scuola di cultura del giornalismo "Arturo Chiodi" di Mestre e

“
Le notizie ormai t'inseguono ma capirle e inquadrarle è altra cosa

autore dell'agile libro *Notizia* (Edizioni Messaggero Padova).

– In un mondo schiacciato dai ritmi veloci, dove siamo bombardati da notizie ma tutto sembra toccarci in superficie, che ruolo ha il giornalismo?

«Con l'avvento del digitale e dei social network, le notizie sono diventate una commodity: dei prodotti, cioè, così alla portata di mano e numerosi che hanno perso il loro valore; le notizie oggi ti vengono incontro, non serve nemmeno cercarle. Prendiamo un incidente stradale:



Alberto Laggia

uno che lo vede alla finestra, può scattare una foto, caricarla su Facebook e diffon-

dere il contenuto battendo sul tempo qualsiasi cronista. È saltata la filiera gerarchica dell'informazione, ma allora cosa può fare il giornalismo di fronte a questa rivoluzione, la più importante dai tempi dell'invenzione della stampa a caratteri mobili?».

– Noi a Verona fedele abbiamo un'idea: selezionare le notizie per i lettori e approfondirle. Ci dica la sua.

«Concordo. L'altra faccia dell'abbondanza informativa – quella che in pochi minuti ci permette di iniziare a informarci con qualche clic (poi bisogna vedere la qualità di quei contenuti, ma ci arriviamo) – è il rumore di fondo costante, che ci distrae. Il giornalismo dovrebbe avere quindi il ruolo di dare il giusto contesto alle notizie, che spesso non viene spiegato, e di farle approfondire da professionisti della notizia, perché abbiamo visto che una notizia può darla anche un dilettante alla finestra. La differenza, insomma, è dare tutte le coordinate al lettore per far capire cos'è successo. Questo richiede tempo. Però il

“
Questa è l'epoca in cui crediamo a tutto

giornalismo slow, lento, credo sia vincente: ti dà la notizia per ultimo, ma forse sono il primo a dartela bene. Ed è pure quello che spesso è un giornalismo attento alle notizie importanti, non solo a quelle curiose».

– Questo si scontra con il cambiamento della professione, che consuma sempre meno le suole delle scarpe perché inchiodata dietro a un computer, essendo le forze ridotte. Con ripercussioni sulla verifica delle notizie...

«La corsa ad arrivare prima fa sì che le redazioni, che oltre a invecchiare si svuotano anziché riempirsi, abbiano meno tempo per verificare le notizie. Dare notizie accurate comporta dei costi non comprimibili, quindi si punta sulla quantità più che sulla qualità, e questo è un errore clamoroso. Una tendenza che non è solo colpa dei social: la crisi era iniziata ben prima. Chi si salverà? Chi saprà approfondire bene, stando su diverse piattaforme».

– Va ricostruita la fiducia coi lettori?

«Sì, c'è un'evidente crisi di fiducia. Posto che, storicamente, l'Italia è uno dei Paesi europei in cui si leggono meno i giornali, oggi chi ha meno di 50 anni non entra in edicola, se non per comprare le sigarette. E fino a pochi anni fa questo era un mestiere molto ambito dai giovani, ora non più. Come categoria dobbiamo riconquistare la fiducia del lettore. Oggi, leggendo le notizie, continuamente ci si chiede: ma sarà vero? Questa non è l'epoca in

cui non crediamo più a nulla, ma l'epoca in cui crediamo a tutto».

– Proprio perché è difficile distinguere le notizie vere da quelle verosimili o false, sarebbe importante rivalutare il nostro ruolo, no?

«Sì, ma se per primi inseguiamo solo i social, è giusto che il lettore si disaffezioni. Li i contenuti sono polarizzati e, in più, ci raggiungono in base a ciò che l'algoritmo vuol farci vedere. Tutto ciò gratis: in realtà dimentichiamo che il prodotto siamo noi, i nostri dati».

– Da 100 anni san Francesco di Sales è il patrono dei giornalisti. Che ruolo può avere oggi il giornalismo cattolico?

«Un ruolo importantissimo, forse oggi ancor più di ieri. Ieri c'era un clima in cui si respirava cattolicesimo ovunque, dalla casa al catechismo; oggi siamo una voce bene informata sulle questioni importanti della vita. Pensiamo ad esempio al tema della denatalità, rimosso dal discorso politico e mediatico: è invece una tematica forte, che i settimanali diocesani e *Famiglia cristiana* non mancano di sottolineare. La stampa cattolica può dire cose interessantissime che altri non dicono: mi viene in mente la voce di *Avvenire* nel ricordare ogni giorno il valore della pace, anche con una posizione controcorrente».

– Spesso la stampa cattolica è l'unica che si occupa molto di sociale, di temi che toccano da vicino le persone.

«Già. Non è vero che si vive solo di cronaca nera. È stato dimostrato che le buone notizie interessano tanto quanto le cattive, se sono raccontate bene. Ci sono sempre storie edificanti da scovare, che si leggono volentieri e raddrizzano l'immagine di una realtà che va sempre e solo a rotoli. Perciò il mondo avrà sempre bisogno di giornalisti preparati».

Adriana Vallisari

PARLARE COL CUORE

Veritatem facientes in caritate
Incontro con p. Antonio Spadaro

In occasione della memoria di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, la Diocesi di Verona (in collaborazione con l'Unione Cattolica Stampa Italiana di Verona e la Fondazione G. Toniolo) invita tutti gli operatori dell'informazione ad un incontro celebrativo, cui seguirà un momento formativo nel quale verrà presentato il messaggio papale per la 57ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali.



VENERDÌ 27 GENNAIO 2023

Ore 10 **SANTA MESSA** (nella chiesa di S. Giuseppe, in Seminario) presieduta dal Vescovo mons. DOMENICO POMPILI

Ore 11 **CONFERENZA** di p. ANTONIO SPADARO giornalista, teologo e critico letterario direttore della rivista *La Civiltà Cattolica*, sul tema:

Parlare col cuore:
Veritatem facientes in caritate (Ef 4, 15)
Comunicare efficacemente nell'epoca della transizione digitale

Conclusioni del vescovo, mons. DOMENICO POMPILI

Il messaggio di papa Francesco per la Giornata delle comunicazioni sociali di quest'anno si pone in continuità con quello dello scorso anno, "Ascoltare con l'orecchio del cuore". Immersi nelle preoccupazioni quotidiane, gravate dalla crisi e da una guerra che coinvolge tutti, "parlare col cuore" diventa monito per guardare all'essenziale, a ciò che veramente permette di costruire un futuro di pace. Il valore della comunicazione passa per la porta stretta dell'essenzialità.

L'incontro si tiene presso la Fondazione Toniolo di Verona in via Seminario, 8 (con accesso al parcheggio interno da via Bogon)
L'EVENTO È APERTO A TUTTI

